

31 marzo 2020

Martedì

Noi dissentiamo

A noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo. Lo disse un vecchio Papa tanti anni fa, un Papa anziano ma ricco di sapienza e docile allo Spirito, all'apertura di quel Concilio che avrebbe svecchiato una Chiesa immobile e chiusa su se stessa.



Neppure allora erano tempi migliori di questi. Si era sfiorata per poco la catastrofe atomica a causa di quella guerra 'fredda', e mai dichiarata, e di un equilibrio tra le due massime potenze che si reggeva sul terrore.

Anche oggi, "nelle attuali condizioni della società umana" ci sono persone che "non sono capaci di vedere altro che rovine e guai", che "vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori".

Certo, motivi per cui dolerci in questi giorni ne abbiamo tanti, ma anche per sperare in un domani diverso e migliore; un domani da costruire nell'oggi che ci è dato e che cammini sulle nostre gambe, non certo da attendere che piova dall'alto quasi per magia.

In ogni situazione tragica e dolorosa esplodono sempre, come i fiori di magnolia a primavera, tutte le energie migliori e positive racchiuse dentro l'animo umano e che abitualmente paiono sopite, a momenti supposte e all'apparenza poco praticate.

C'è chi non le può vedere in questo momento perché piegato e piagato dal dolore, ma anche chi, e non sono pochi, non le vuol vedere o, peggio, gli dà fastidio ammettere che esistano e siano tanto radicate, perché sono denuncia aperta e coraggiosa di ciò che loro sono, hanno fatto e predicato.

Costoro, unendo strumentalmente la propria voce a quanti per rincuorarsi stornellano che tutto andrà bene, già pensano e progettano a come re ingrassare e meditano come convincerci a seguire la vecchia strada, pena lo sfascio del sistema che hanno tanto caro.

Ma noi da loro dissentiamo e dissentiamo con ragione perché è quel sistema che si è rivelato falso come erano falsi i giuramenti di una felicità promessa a piene mani, edificata sul dissanguamento di popoli, animali, ambiente; di Terra e Cielo.

Noi dissentiamo

perché abbiamo visto all'opera, in questi giorni tristi, cos'è che fa la differenza tra un'umanità capace di riconoscersi una e plurale, per questo fertile e feconda.

Lo abbiamo visto negli occhi stanchi di chi muore, di chi sta loro accanto, di quanti lottano e si prodigano a salvare, di chi concorre in mille modi diversi a farsi prossimo a chi sta male, nella solidarietà, da quella spicciola di ogni giorno a quella di una generosità che si fatica a definire.

Lo abbiamo visto negli occhi dei bambini, nei loro sogni di un domani più luminoso, nelle attese di chi sa aspettare con la pazienza del seminatore, di chi si sta attrezzando per ricostruire su basi nuove, più veritiere e solidali.

Sì, noi dissentiamo

da chi ci vorrebbe ancora schiavi perché dinanzi a chi già pensa di suonare le propri trombe, risponderemo che noi allora suoneremo le nostre campane.



Piergiorgio

Comunità
don Dante Clauser
Trento

Impareranno

“In questi giorni di isolamento,
in cui siamo costretti a rimanere a casa,
non mi preoccupo se i miei figli
non svolgono i compiti assegnati,
non mi importa della scuola.

Non mi affanno a scaricare loro
le schede online, le letture, i ripassi,
l'elenco delle operazioni.

Non aspetto che gli insegnanti si attivino
in lezioni a distanza, mi è indifferente,
anche se quest'anno i programmi scolastici
probabilmente si fermeranno a febbraio.

Non mi rammarico di quanto i miei figli
possano rimanere indietro.
Indietro a che cosa?

È un tempo questo che gli insegnerà altro,
ciò che non troveranno in nessun libro.

Impareranno a confrontarsi con la vita, quella vera.
A seguire l'unico programma che non è mai lo stesso,
che è pieno di fatti imprevedibili,
di interrogazioni che ci trovano impreparati,
di lezioni nuove.

Impareranno il rispetto di se stessi e degli altri,
che significa adattarsi a nuove regole e rimanere a casa.
A gioire del calore e della vicinanza delle persone care,
perché per molti, ora, anche questo non è scontato.

Impareranno ad adattarsi a queste ore dilatate,
a confrontarsi con la noia,
che riempiranno delle loro riflessioni.

Sapranno che c'è chi è solo, davvero, e questa solitudine
si aggiunge a quella che ha da tempo nel cuore.
Sapranno di chi non ha una casa,
un posto in cui sentirsi al sicuro.

Impareranno a godere del silenzio di queste stanze,
che è solo quiete,
tanto lontano dal silenzio di angoscia
di una stanza d'ospedale.

Impareranno ad apprezzare quello che hanno,
ora che non ci sono nuovi giochi o vestiti
e cose nuove da comprare.

Impareranno ad accontentarsi di mangiare quello che c'è,
per non sprecare, perché bisogna uscire poco,
perché c'è chi neanche ha la forza di andare a fare la spesa
e non ha nessuno da chiamare.

Impareranno a farsi crescere dentro la forza
di dire “andrà tutto bene”,
quando tutto nel mondo sembra gridare il contrario.

Impareranno a farsi adulti,
ad accogliere una maturità
che non viene dallo svolgere bene le operazioni,
da come si scrive, come si legge,
come si pronuncia o si riassume.

A studiare una lezione che dice che la vita, a volte, si blocca,
si rivolta su se stessa e non ha più nome.

Impareranno a capire che c'è un momento per fermarsi,
prendere il respiro, raccogliere le forze,
e soffiare sulla speranza, forte,
come sui denti di leone”.

In questi giorni
circola su whatsapp
questa stimolante riflessione,
che ci sembra preziosa.

La proponiamo
anche alla nostra lettura.

Dal cuore buono e sensibile
di genitori attenti e premurosi
c'è sempre da imparare.

Grazie.



Dal Sermig - Torino

Qualcuno di noi ha vissuto momenti di condivisione con gli amici del Sermig. Riceviamo questa loro lettera.



Cari amici

dopo settimane di silenzio motivato dal rispetto verso il dolore di tanti amici che prima di noi hanno iniziato a lottare con il coronavirus e i suoi devastanti effetti, desideriamo darvi qualche notizia di noi.

È poco più di un mese che il diffondersi dell'epidemia ci ha costretti a **isolamento preventivo**.

L'Arsenale si è svuotato di colpo delle attività di volontariato, dei servizi educativi e formativi, il silenzio ha preso il posto del vociare dei bambini, giovani, conversazioni con tanti amici, incontri...

Subito ci siamo detti che **non potevamo chiudere la casa a donne e uomini che non hanno dove vivere**: donne maltrattate, mamme con bambini, giovani scappati dalla guerra, uomini senza casa, anziani che si sono affidati a noi e non hanno altra famiglia che questa. Abbiamo scelto di tenere aperte queste accoglienze.

Per evitare che si propagasse il contagio del virus, abbiamo proposto a tutti di restare con noi dentro l'Arsenale 24 ore su 24, finché il pericolo sarà passato.

Ora all'Arsenale **siamo circa 200 divisi in piccoli gruppi e in spazi ben delimitati**; ogni gruppo è diventato una piccola comunità dove le giornate sono scandite da attività e da proposte.

Condividere l'Arsenale in tanti significa proteggere tutti il più possibile, utilizzando i presidi sanitari consigliati (mascherine, disinfettanti, termometri per la temperatura...); significa essere attenti all'igiene e sanificare con cura gli spazi abitati. Un impegno gravoso sia dal punto di vista umano che economico.

Fin dai primi giorni dell'emergenza il centralino dell'Arsenale ha iniziato a **ricevere telefonate di famiglie o di persone anziane sole, del nostro quartiere e dei quartieri limitrofi che ci chiedevano cibo**.

Abbiamo così deciso di attivare una **distribuzione alimentare** di emergenza, iniziando ad utilizzare le nostre provviste, raccolte e selezionate nei mesi precedenti dai nostri volontari.

Il servizio proseguirà almeno fino alla fine dell'emergenza, con l'aiuto di privati e di aziende che ci offrono alimentari e generi di prima necessità o denaro. La richiesta è molto grande e richiede davvero tante risorse.

La stessa emergenza ha coinvolto gli altri Arsenali, quello dell'**Armonia sulla collina di Torino** dove viviamo con bambini affetti da gravi patologie, con le loro mamme o i loro papà.

Quello dell'**Incontro in Giordania** dove siamo rimasti, pur con la scuola per disabili chiusa, per sostenere almeno attraverso il telefono i bambini e i ragazzi disabili e le loro famiglie.

L'Arsenale della Speranza a San Paolo del Brasile dove gli oltre mille uomini di strada accolti sono da qualche giorno tutti residenziali, per evitare che girando per la città si contagino o contagino altri; uno sforzo sovrumano per la nostra Fraternità che vive con loro. Una preoccupazione grande ci unisce tutti.

Abbiamo scelto di proseguire perché sentiamo che quello che stiamo vivendo a fianco dei più poveri ci immerge pienamente nel progetto di Dio su di noi ed è Dio che ci sostiene.

Tanti di voi ci chiedono come poterci aiutare, come aiutare gli Arsenali nei servizi offerti ai più deboli. Non vi nascondiamo che **per continuare ad accogliere i più poveri che hanno solo noi, rispettando le norme di sicurezza per evitare al massimo il contagio, stiamo sostenendo costi molto elevati.**

Abbiamo bisogno dell'aiuto economico di ognuno di voi e di quanti, tramite voi, vorranno coinvolgersi in questa catena di solidarietà, di bene, attraverso donazioni di materiale e denaro. Grazie per ciò che farete!

Grazie per l'amicizia che ci confermate seguendoci negli streaming e sui social, telefonandoci, pregando.

Anche noi vi teniamo tutti nella preghiera e sappiamo bene che molti di voi vivono in zone molto provate dal contagio, con molti ci siamo sentiti, ci scambiamo notizie, ci sosteniamo a vicenda.

Vi siamo vicini, vi sentiamo parte del popolo del Sermig.

Gli amici della Fraternità del Sermig

Per chi volesse aiutarci con una donazione utilizzare il seguente IBAN

- IBAN IT42X0306909606100000003763

Intestato a Centro Come Noi "S. Pertini" - Organizzazione Sermig di volontariato / Causale: emergenza COVID-1

- Per chi riesce a farci pervenire **materiali**, stiamo raccogliendo cibo a lunga conservazione, prodotti per l'igiene personale e degli ambienti e materiali per neonati, prodotti per la sanificazione (gel disinfettanti per le mani e gli ambienti)

- Chi volesse unirsi a noi, negli incontri sia di preghiera che di testimonianza, può collegarsi alle dirette streaming dal sito www.sermig.org/diretta o su [Facebook](https://www.facebook.com/sermig) o [Instagram](https://www.instagram.com/sermig).

Sermig - Piazza Borgo Dora 61 - 10152 Torino - Tel. 011-4368566 - Fax 011-5215571

Email: sermig@sermig.org - [facebook.com/arsenaledellapace](https://www.facebook.com/arsenaledellapace)

[Instagram.com/sermig_arsenaledellapace](https://www.instagram.com/sermig_arsenaledellapace)

www.sermig.org - www.giovanipace.org

Ciliegi selvatici

C'è bisogno di dire qualcosa.
O forse di stare in silenzio, non saprei.
Nei boschi sulla collina stanno fiorendo i ciliegi selvatici.
Li vedo dal balcone di casa.
Anche con il Coronavirus il miracolo si è ripetuto pure stavolta.

Tempo fa, ad uno spettacolo teatrale,
ho sentito una frase che mi ha colpito,
diceva che le catastrofi
se nessuno le racconta non sono servite a niente.
Credo volesse dire che **le catastrofi recano un insegnamento**.
Quale? Quali?

Forse, ad esempio, che l'idea di essere "Sapiens" ci ha troppo riempiti di noi stessi
fino a farci uscir di senno credendoci superiori a tutte le altre specie viventi.
Se mai fossimo riusciti (quando?) ad **essere umili** e a cercare di vivere in armonia con la *Natura*,
i *Vegetali* e i *Non-Umani*, credo che ora siamo completamente usciti dal seminato.
E il nostro comportamento di dominio su *Piante* e *Non-Umani* ci stia rendendo disumani.
Facendoci smarrire il senso della realtà.

Infatti è bastata una cosa visibile solo al microscopio per metterci in ginocchio,
costringendoci ad **una lezione planetaria di umiltà**.
Colpendoci tutte/i credo il virus ci stia anche dicendo
che **apparteniamo ad una sola unica Umanità senza confini**.

E, relativamente ai confini, che il virus attraversa tranquillamente senza documenti e permessi,
pare che il COVID-19 dica a tutte-i, forse particolarmente ai paladini del sovranismo,
che **i confini sono un concetto vecchio e miope
perché o ci salviamo tutte-i o non si salva nessuno**.

In questi giorni non sono fioriti soltanto i ciliegi selvatici.
Sono fiorite chiamate per chiedere a qualcuno
"come stai?" e "hai bisogno di qualcosa?".
In un'epoca dominata dall'individualismo, dal profitto economico,
dall'arricchimento come modello sociale
non è la primavera di cui avevamo un gran bisogno?

Non è una **fioritura meravigliosa quella dei gesti altruistici**
come l'andare a fare la spesa per una persona anziana o in quarantena
che sorgono ovunque in modo spontaneo, così come vorremmo fosse fatto a noi?
È come se il Coronavirus ci stia dicendo, aldilà delle sofferenze e dei lutti che ha provocato,
che **il Bene Comune è un valore di gran lunga più importante del tornaconto individuale**
e che questa è una delle cose che dobbiamo capire una volta per tutte,
se ci preme di continuare a vivere sulla Terra.

Per noi stessi, ma soprattutto **per chi verrà dopo di noi**,
di cui i nostri comportamenti egoistici e irresponsabili
hanno messo gravemente in pericolo il futuro.

Credo che il virus ci stia costringendo, molto seriamente,
a **farci delle domande su noi stessi**.
Su quale sia la nostra idea della Vita,
se e quanto questa idea sia buona, veramente valida.
E su cosa stiamo trasmettendo alle nuove generazioni,
se reale **Insegnamento**, intendendo con quella parola
qualcosa che gli adulti dovrebbero preoccuparsi di dare:
l' **Esempio**, magari concreto, possibilmente quotidiano.

Quest'emergenza finirà.
E forse capiremo che **la catastrofe in realtà è stata un avvertimento**.
Che dovremo ricordare, tener presente, raccontare.
A noi stessi e alle/ai giovani.
Urgentemente.
Perché è un insegnamento che non è scritto ancora da nessuna parte.



La liturgia di ieri,
lunedì 30 marzo,
ci ha proposto una pagina
del Vangelo di Giovanni
molto conosciuta

Gesù e l'adultera

Proponiamo in allegato
il n. 1682 di

Viene il tempo!

dove
Rosella Ferrari

illustra
un famoso quadro di
ARCABAS
sulla pagina evangelica.